

## Gianluca Colloca VS Eva Clesis

Interviste



*E intanto Vasco Rossi non sbaglia un disco* (Newton Compton) rappresenta l'ultima fatica letteraria della trentenne Eva Clesis, al terzo romanzo dopo *A cena con Lolita* e *Guardrail*. La storia è ambientata nella provincia barese e segue le vicende di diversi personaggi: gli adolescenti Manuel e Valeria, presi in giro e tormentati – l'uno perché eccentrico e introverso, l'altra perché troppo grassa – dai compagni di scuola, capeggiati da Filippo; i loro professori Adelaide Colucci e Giorgio Binetti; Alessia, sorella minore di Valeria, magrissima e aspirante velina; Cecilia, madre di Manuel, ancora alla ricerca del grande amore. Insieme vanno a formare una galleria di protagonisti che si riveleranno essere – nel bene e nel male – molto più simili fra loro di quanto non sembrino in apparenza.

***E intanto Vasco Rossi non sbaglia un disco è indubbiamente un romanzo generazionale, per quanto questa definizione vada intesa come distante dal significato che di solito, almeno negli ultimi anni, si è data alla stessa. Qui abbiamo a che fare infatti con una rappresentazione del mondo giovanile dolorosa e per nulla consolatoria. Si è trattata di una scelta rappresentativa precisa o, nel costruire i personaggi e le loro vicende, ti sei lasciata guidare dall'istinto? Com'è nata la storia?***

Il romanzo è generazionale solo nel senso, non letterale, che abbraccia più generazioni: passa dal mondo degli adolescenti a quello degli adulti, che nel libro vivono un'adolescenza rovesciata. La storia nasce però da un paio di ricordi della mia adolescenza, ricordi amari e surreali che il lettore trova quasi fedelmente nel romanzo. Da lì d'istinto ho creato il resto e ho pensato a una situazione collettiva di frustrazioni e precarietà che deflagrasse come una bomba, sullo sfondo di una manifestazione scolastica. Alcune scene, quelle violente, prendono spunto da fatti di cronaca realmente accaduti.

***La narrazione è corale e si svolge in un arco di tempo molto limitato, ventiquattrore appena, che culminano appunto in una manifestazione contro la riforma Gelmini durante la quale, nel bene o nel male, e più o meno direttamente, i vari personaggi vanno incontro al loro destino. Cosa ti ha spinto ad ambientare buona parte del romanzo durante un evento legato all'attualità al quale i protagonisti sono sì presenti, ma più per inerzia che per reale interesse?***

Quando ho scritto il romanzo, due anni fa, la protesta contro la Gelmini aveva già preso forma e oltre a creare una nuova falla nella formazione, aggravava la situazione precaria degli insegnanti. Ricordo di aver letto storie di ordinaria follia, balletti di contratti e via dicendo per i professori, situazioni di instabilità che con la riforma peggioravano. E mi piaceva l'idea di rappresentare anche questo. La manifestazione diventa nel libro l'occasione ideale per lo scontro tra

generazioni: perciò anche qui ho unito le due cose, il malumore attuale e ricordi di liceale non soltanto miei. Quando vivi nella piccola provincia e sei uno studente, la manifestazione ti permette di affrontare la città vivendola da protagonista, e di confrontarti con le masse di altri studenti. Capita però che l'adrenalina e i buoni propositi di protesta si perdano nel lato ricreativo del momento e che soprattutto per i ragazzini si passi dalla manifestazione partecipata al cazzeggio partecipe.

***Nel libro non troviamo eroi, e tutto sommato nemmeno antieroi nel senso propriamente detto. I ragazzi e le ragazze da te descritti sono perlopiù indifferenti, cattivi, nel migliore dei casi inetti, come peraltro è quasi sempre nella vita reale. Questi adolescenti non sembrano avere qualcosa che possa riscattarli, se non forse il provare a essere se stessi. Gli adulti dal canto loro appaiono immaturi e cresciuti solo fisicamente. Insomma, non c'è speranza?***

Quanti eroi conosci nella vita di tutti i giorni? Anche se detesto le massime, ricordo una dell'abate Galiani sul fatto che il coraggio nasce dalla paura, e che anche il più fuffone pur di non morire si farebbe tagliare una gamba. Direi che l'eroismo a cui ho assistito con più frequenza è questo, il procedere senza esitazioni verso un male per scartarne un altro che consideriamo più grave. Così i protagonisti di questo libro hanno momenti di eroismo ma non sono eroici, e piccoli momenti di grandezza (Manuel che canta alla manifestazione, ad esempio) su tanti di mediocrità. Speranze simili, non grandi speranze, ma più a misura d'uomo.

***Fra pagine che come detto rendono in maniera diretta e a volte persino crudele una società desolante, si nota invece un affetto nei confronti di Manuel, che in fondo è il personaggio più indifeso ma anche forse l'unico a offrire un'illusione. Però mi è sembrato di leggere, soprattutto andando avanti nella storia, e pur partendo da presupposti e toni differenti, una sorta di benevolenza verso Filippo, il bullo che angustia quotidianamente proprio Manuel. Sembrano quasi le cosiddette due facce della stessa medaglia. Anzi, ho avuto quasi l'impressione che, a ruoli invertiti, ciascuno si sarebbe comportato allo stesso modo dell'altro...***

Considero Filippo uno dei personaggi più riusciti, a suo modo. Su di lui ho lavorato parecchio, prendendo spunto da un periodo in cui ho lavorato con adolescenti difficili e spesso violenti, che però nascondevano trame famigliari spaventose verso cui nutrivano una sorta di sentimento di omertà. Filippo non è un bullo tout-court, è un treno che può deragliare. Innanzitutto è un leader, e come ogni leader deve mostrarsi forte a tutti i costi per non soccombere. Perciò è vulnerabile e usa la violenza a difesa della sua grandezza, così come Manuel usa la sua eccentricità per ribadire il fatto d'essere al mondo. Tutti e due sono esposti al mondo: Filippo non lo sa, Manuel lo avverte come prima istanza. Non sono stupidi e non sono macchiette: ma in un giorno mostrano due disperazioni parallele e li trovo difendibili entrambi.

***Esulando da questo ultimo romanzo, e dando uno sguardo anche ai tuoi lavori passati, non si può non notare una certa eterogeneità a livello di tematiche e di toni. Parlaci del tuo approccio alla scrittura, e del tuo rapporto con essa.***

È un problema, ammetto, perché in realtà ho un'eterogeneità di toni (il senso del grottesco e del mediocre, il senso dell'inquietudine mischiata a una scrittura spesso ironica, il ritmo veloce) ma non di tematiche, che invece sono simili se si guarda solo quanto pubblicato. Dal mio punto di vista no, perché negli inediti sono rappresentate altre storie, altri mondi e persino generi. Ho paura che la scelta di pubblicarmi in un modo o nell'altro sia più un problema di contingenze che non di rappresentazione reale di me come autrice. Spiego: sono una scrittrice prolifica, scrivo in continuazione e mi piace molto elaborare nuove trame. Ho un rapporto d'intrattenimento salvifico con la scrittura. Deve interessarmi e divertirmi, non solo avere senso per me o essere una ragione di vita. Perciò ho una produzione vasta. Oltre ai libri che sono usciti, ho due romanzi che vorrei far pubblicare e quattro raccolte di racconti a tema differente. Le raccolte non le propongo neanche e al momento sto proponendo alle case editrici solo un romanzo. Se potessi pubblicare di colpo tutto, il lettore avrebbe una visione più ampia della mia scrittura, che invece dal mio punto di vista appare mutilata.

***Per concludere, l'inevitabile e terribile domanda sul futuro: che progetti hai dal punto di vista narrativo?***

Vedi sopra. Ammetto di essere un disastro nelle relazioni con gli editori e di avere così tanto materiale che a volte mi perdo io per prima. Andando con ordine, posso solo sperare che il romanzo che sto proponendo ora esca presto.

*Gianluca Colloca*